



**Il ministro Angelino Alfano durante la presentazione del piano Roma Capitale sicura** FOTO DI DANIELE LEONE/LAPRESSE

# Inchiesta Expo, per Frigerio e Paris no alla scarcerazione

● **Interrogato l'ex capo dell'ufficio contratti: ammette i collegamenti ma dice di non far parte della «cupola»**

MILANO

In jeans e maglioncino, provato, con un fascio di carte in mano. Dopo le prime ammissioni rese davanti al gip Fabio Antezza, in procura a Milano è stato il giorno di Angelo Paris, l'ex capo dell'ufficio contratti Expo finito in carcere con l'accusa di far parte della presunta «cupola degli appalti».

Un'accusa dalla quale il manager pubblico che vedeva il suo «mentore» nel presunto dominus della «cupola», l'ex Dc Gianstefano Frigerio, vuole affrancarsi. Perché se da una parte ha ammesso di aver fatto degli errori, dall'altra Paris respinge l'ipotesi di aver fatto parte della presunta associazione a delinquere che ha gettato ombre sugli appalti Expo (e non solo).

Da dieci giorni in carcere, Paris si è trovato per la prima volta davanti ai suoi accusatori, i pm Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio, ieri pomeriggio poco dopo le 15,30. Ad assisterlo i suoi legali Luca Troyer e Luca Ponzoni. In mattinata si è saputo che il giudice per le indagini preliminari Antezza ha respinto la richiesta di domiciliari presen-

tata nei giorni scorsi dalla difesa del manager e da quella dell'ex segretario lombardo della Democrazia cristiana Frigerio. Per quest'ultimo il rifiuto è stato motivato con la persistenza di «eccezionali esigenze cautelari», mentre da quanto si è appreso Paris aveva già rinunciato alla richiesta e nei suoi confronti il gip ha disposto solo di non procedere. Frigerio invece ci contava. L'ex politico democristiano si era presentato all'interrogatorio di garanzia sulla sedia a rotelle e aveva chiesto di tornare a casa per motivi di salute. Il giudice gli ha detto di «no», e nel farlo ha precisato come il 75enne «non abbia dimostrato nessuna respicenza». Davanti al gip Antezza, Frigerio - così come Primo Greganti, che insieme all'ex senatore Luigi Grillo per gli inquirenti forniva «copertura e protezione politica» - aveva respinto tutte le accuse.

Oggi sarà la volta di Sergio Cattozzo, fino a dieci anni fa esponente dell'Udc ligure, accusato dalla procura di fare parte della «cupola» con il ruolo di «corriere della mazzette». Sarebbe stato lui a prendere le tangenti che il costruttore Enrico Maltauro (arrestato) avrebbe pagato per ottenere la protezione della «cupola» sugli appalti.

Come Paris, anche Maltauro e Cat-

...

● **«Eccezionali esigenze cautelari» per l'ex esponente Dc che non collabora con i Pm**

tozzo hanno già cominciato a collaborare con i magistrati svelando i particolari del presunto «sistema» utilizzato dall'associazione per tentare di mettere le mani sulle gare Expo, su quelle della sanità lombarda o di aziende pubbliche come Sogin - scorie nucleari - e Finmeccanica. Cattozzo, in particolare, ha parlato dei post-it e dei documenti contenenti cifre e percentuali che i finanziari gli hanno sequestrato al momento dell'arresto. Per gli inquirenti, si tratterebbe della «contabilità» delle presunte mazzette.

**GRILLO CHIAMA MORETTI**

Oggi però Cattozzo potrebbe essere chiamato a spiegare anche altre indiscrezioni che emergono dalle carte dell'inchiesta. Come quelle che riguardano la recente intercettazione tra l'ex senatore di Forza Italia Luigi Grillo e il neo amministratore delegato di Finmeccanica Mauro Moretti. L'intercettazione è del 19 aprile, dopo gli auguri di Pasqua. Grillo dice: «Guarda che la capitale della Finmeccanica in Italia è Genova...non ti dimenticare...quando vuoi ti faccio un report di tutte le cose che ci sono a Genova». La finanza annota che Grillo, quando chiama Moretti, è assieme proprio a Cattozzo e a Primo Greganti. Un paio d'ore prima di Moretti, una telefonata aveva raggiunto invece Riccardo Napolitano, direttore generale di Finmeccanica Group Service, la società che - scrive la Gdf - «funge da centrale acquisti dell'intero Gruppo». Mezz'ora dopo Moretti, invece, Cattozzo «chiama Gianni Pontecorvo», presi-

dente di Breda Menarinibus, società controllata sempre dal colosso di Stato, «per gli auguri di Pasqua e aggiunge di essere in compagnia di Grillo e Greganti e di aver parlato con loro delle cose che si erano detti». La telefonata si chiude con il riferimento ad un incontro.

In un'altra occasione, sempre Cattozzo avrebbe chiamato invece Guido Podestà, presidente della provincia di Milano. Nella ricostruzione, Cattozzo avrebbe detto a Podestà che «l'hanno inserito nel Consiglio Nazionale del Nuovo Centro Destra». Stando a un'annotazione della finanza, il 17 aprile Cattozzo avrebbe incontrato il presidente davanti alla sede della Provincia. C'è poi un'altra telefonata di rilievo, quella che ancora l'ex senatore Grillo fa a Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, per sostenere la candidatura del manager (indagato) Giuseppe Nuci al vertice di Terna. Nomina che non ci fu. Nella telefonata del 24 aprile Guzzetti avrebbe detto: «Io ho segnalato, ho insistito aspetto che mi dicano».

Oggi è anche il giorno in cui potrebbe arrivare la decisione del Csm sulla querelle tra il procuratore capo di Milano Edmondo Bruti Liberati e il procuratore aggiunto Alfredo Robledo. Quest'ultimo accusa Bruti Liberati di scorrettezze nei criteri di assegnazione delle inchieste, tra le quali quella su Expo. Bruti Liberati ha risposto sostenendo che Robledo avrebbe «intralciato le indagini» fino a disporre un doppio pedinamento su uno degli indagati. Circostanza negata due volte da Robledo, la seconda ieri con una nuova nota inviata al Csm.

...

● **Agli atti spunta una telefonata tra Grillo e il neo presidente di Finmeccanica, Moretti**

# Papa Francesco: «L'Italia non ceda al catastrofismo»

● **Il pontefice apre per la prima volta l'assemblea Cei: «Le divisioni deturpano il volto della Chiesa»**

CITTÀ DEL VATICANO

«La crisi che stiamo attraversando non è solo economica, ma culturale, morale e spirituale un'emergenza storica, che interpella la responsabilità sociale di tutti: come Chiesa aiutiamo a non cedere al catastrofismo e alla rassegnazione, sostenendo con ogni forma di solidarietà creativa la fatica di quanti con il lavoro si sentono privati persino della dignità». Lo chiede Papa Francesco che ieri pomeriggio, su invito del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, ha aperto l'assemblea generale dell'episcopato italiano tenutasi nell'aula nuova del Sinodo, in Vaticano.

Indica percorsi precisi il «vescovo di Roma», perché i «pastori» siano credibili, vicini al popolo che è stato loro affidato e sappiano infondere speranza. Per questo ritiene non accettabile la «distinzione tra i «nostri» e gli «altri» e invita a «oltrepassare la piazza» e a non «rimanere a sedere ai piedi del campanile, lasciando che il mondo vada per la sua strada». Il suo è stato un richiamo preciso. «Non è dato - ha aggiunto - disertare la sala d'attesa affollata di disoccupati, cassintegrati, precari, dove il dramma di chi non sa come portare a casa il pane si incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l'azienda». Da Bergoglio che parla di nuovo umanesimo, di giustizia e difesa della dignità dell'uomo, non poteva mancare l'invito ad offrire «un abbraccio accogliente ai migranti che fuggono dalla persecuzione e dalla mancanza di futuro». Sprona al corag-

gio, al superamento di pigrizie e tiepidezze che portano alla mediocrità. Chiede ai vescovi di «ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato e sacrifica le persone».

«A noi guarda il popolo fedele» ricorda ai 300 vescovi italiani e, spiega, come «un eccesso di prudenza condannebbe all'irrelevanza». Ricorda pure i terreni classici di impegno della Chiesa: primo quello della famiglia «oggi fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio». Ricorda come sia questa «la prima cellula di ogni società» e invita a «testimoniarne la centralità e la bellezza» e a «promuovere la vita del concepito, come quella dell'anziano», a «sostenere» il cammino educativo dei genitori.

Parla anche dei problemi della Chiesa e definisce uno scandalo «la divisione



...

● **«L'unità va conseguita con una reale libertà di discussione e senza tribercarsi nel passato»**

che ne deturpa il volto». Lo denuncia ricordando le parole pronunciate da Paolo VI: «La mancanza o comunque la povertà di comunione costituisce lo scandalo più grande, l'eresia che deturpa il volto del Signore e dilania la sua Chiesa». «Nulla giustifica la divisione» ha aggiunto. Piuttosto che scandalizzare i fedeli con la divisione - insiste - sarebbe meglio subire un'ingiustizia.

E indica le «tentazioni» da rifuggire: «la gestione personalistica del tempo, quasi potesse esserci un benessere a prescindere da quello delle nostre comunità; le chiacchiere, le mezze verità che diventano bugie, la litania delle lamentele che tradisce intime delusioni; la durezza di chi giudica senza coinvolgersi». Ma anche «il lassismo di quanti accondiscendono senza farsi carico dell'altro». Quindi è tornato a denunciare il carrierismo ecclesiastico «che genera correnti, consorterie e settarismi». Per Francesco l'unità della Chiesa va però conseguita con «una reale libertà di discussione e di espressione». Ai vescovi ha raccomandato semplicità «nello stile di vita», ad essere «distaccati, poveri e misericordiosi», per «poter essere vicini alla gente». Senza cercare nel passato «le sicurezze perdute» o pretendendo di difendere l'unità «negando la diversità», che invece «sono un dono» per la Chiesa. Alla Cei, alla prese con la riforma del proprio statuto, chiede di sviluppare «partecipazione e collegialità», capacità di «dialogo» e di riconoscere spazi al laicato, alle donne e ai giovani. Superando una «pastorale di conservazione», per assumere, invece, «una pastorale che faccia perno sull'essenziale».

Quella che conta per Francesco è «l'eloquenza dei gesti». Ai vescovi raccomanda di essere «semplici nello stile di vita, distaccati, poveri e misericordiosi, per camminare spediti e non frapporte nulla tra voi e gli altri». Questo renderà più credibile la Chiesa. È la sua testimonianza.

Questa mattina intervorrà Bagnasco.

# Colle: per il governo un carnet di problemi

● **Il presidente in visita a Ginevra: «Sull'immigrazione c'è l'assoluta necessità della cooperazione Ue»**

ROMA

«Questo governo ha un bel carnet di problemi da affrontare» ha riconosciuto il presidente della Repubblica, che, nonostante la sua ribadita intenzione di «volersi tenere lontano» dalle tensioni della campagna elettorale che ormai volge al termine, non ha rinunciato a sottolineare le difficoltà dell'esecutivo Renzi, quasi inevitabili perché «razionalizzare significa sempre usare un po' di bisturi, e questo provoca alte grida anche quando si tratta di rami secchi». Lo ha fatto anche nel corso del suo incontro a Ginevra con i funzionari italiani delle Nazioni Unite. Un'anteprima alla visita di Stato di due giorni in Svizzera su invito del Consiglio federale, con un risvolto anche familiare dato che il primo figlio del presidente vive a Ginevra con la sua famiglia.

Se Napolitano, nel corso dell'incontro all'Onu, ha confermato di non voler «parlare di questa fase interna dell'Italia che ha un contorno di fondo non molto brillante» tanto da indurlo a tenersene ben lontano, non ha però mancato di sottolineare le difficoltà che il governo sta affrontando per cercare di percorrere le vie d'uscita da una crisi economica senza precedenti. Un «carnet» reso più complesso proprio da una campagna elettorale che sta assumendo toni sempre più aspri, alti, poco utili a chi le conseguenze della crisi le vive ogni giorno sulla propria pelle.

Il Capo dello Stato, sollecitato ad un inevitabile accenno alla situazione politica italiana, ha voluto ribadire la valenza europea del prossimo voto e di due questioni internazionali. La vicenda dell'immigrazione che vede l'Italia fare da frontiera a tutta l'Europa ma anche la questione Ucraina, su cui l'Unione deve assumere iniziative tali da condurre alla migliore delle soluzioni possibili che non può essere che conseguenza di un produttivo dialogo.

I morti nel mare Mediterraneo pesano sulla coscienza di tutti i Paesi europei. La missione Mare Nostrum ha impedito migliaia di morti, molte tragedie. Ma il peso di essa non può essere sopportato solo dall'Italia. Di fronte all'emergenza immigrati c'è «una assoluta esigenza di ottenere un concreto modello di cooperazione con l'Unione Europea» ha detto il presidente. E non si può motivare in alcun modo lo scarico di responsabilità, anche in disinteresse, delle altre nazioni che compongono l'Unione europea che si avvia a rinnovare i propri rappresentanti che, una volta in Parlamento, dovranno impegnarsi proprio a una visione collettiva del problema immigrazione. «Non bisogna chiudere gli occhi» ha ribadito il presidente. Appare non comprensibile come non si riesca «a fare entrare negli schemi dell'Unione un uso effettivo di Frontex», l'Agenzia delle frontiere europee. È scontato che l'Italia non è il solo Paese ad avere questo problema. Ma proprio per questo il sostegno e la collaborazione dovrebbero caratterizzare l'impegno delle istituzioni europee. «L'ondata dei richiedenti asilo è in aumento». L'Italia è la frontiera soggetta «a critiche pungenti sulle strutture, sulle procedure, sull'accoglienza, sul riconoscimento dello status di rifugiato». Per questo è indispensabile «la cooperazione della Ue».